

# La Gazzetta di Parma, april 28 2006

La bacchetta del direttore alla guida dell'orchestra del Regio Palumbo:

**«Nella partitura è racchiusa un'energia dirompente»**

Viva l'Italia. Renato Palumbo, che questa sera inaugurerà il Festival Verdi 2006 dirigendo *Il trovatore* al Teatro Regio di Parma, è stato recentemente nominato Generalmusikdirektor della Deutsche Oper di Berlino. Contratto quinquennale: bel colpo. Il secondo titolo del Festival Verdi (*Macbeth*) sarà diretto da Bruno Bartoletti, per più di trent'anni alla guida artistica della Lyric Opera di Chicago e ora «emerito» del grande teatro statunitense- è doveroso riflettere sul valore della musica – e più estesamente della nostra cultura – come testimone (e non solo vetrina) del nostro saper fare, saper vivere, saper pensare. Ben vengano, allora, le notizie di Palumbo a Berlino, del parmigiano Pertusi che vince il Grammy Award e di Dante Ferretti (scenografo del *Trovatore* e del *Macbeth*) che l'anno scorso si è guadagnato un meritatissimo Oscar. Purché non sia solo l'occasione per un brindisi. Abbiamo un giacimento di robuste competenze: dissennato non trivellarlo. Meno male che *Il trovatore* – come ha dichiarato il regista Elijah Moshinsky – è un'opera «risorgimentale». Questo rende opportuno – anche correndo il rischio della retorica – l'appello a una più decisa consapevolezza delle nostre risorse, introducendo con sereno patriottismo il discorso di Palumbo sull'opera che stasera vedrà l'atteso debutto di Marcelo Alvarez nel ruolo di Manrico. **«Nell'ambito della 'trilogia popolare' – esordisce Palumbo –, con un *Rigoletto* che è un autentico thriller e una**

*Traviata* di assoluta modernità, *Il trovatore* è una presenza anomala: una vicenda quasi inconcepibile e un libretto volutamente arcaico hanno spesso indotto a pensare che quest'opera vada svelata e vissuta soprattutto dal punto di vista vocale. Io, però, ritengo che si tratti di una visione limitata, di superficie.» «Sono infatti convinto – spiega il maestro – che *Il trovatore* segni per Verdi un deciso cambio di direzione già in vista dei capolavori della maturità. Mi spiego: la grandezza di Verdi nel *Trovatore* risiede proprio nel rispetto totale della “forma chiusa”, che è deliberatamente assunta e riflessa, in maniera speciale, dall'architettura del libretto, che si incardina su 4 parti, ciascuna formata da 2 scene. È dall'interno di questa forma così drasticamente quadrata che fiotta la straordinaria corrente emotiva del *Trovatore*, tremendamente dirompente proprio perché ribolle dentro una “liturgia” formale così tetragona, così definitiva. C'è qualcosa di atavico in questa struttura e da lì viene generato il dramma. Sì, *Il trovatore* è racconto nel senso primario di “épos”. E lo si capisce fin dall'audace introduzione, con il narrare di Ferrando.» «Il perno del dramma – dichiara Palumbo – è Azucena, per la quale Verdi adotta un linguaggio musicale potentemente atipico rispetto a quello di Manrico, di Leonora e del Conte di Luna, che esprimono incisivamente il loro mondo e i loro desideri attraverso la nobile esaltazione della “solita forma”.» La volontà dal direttore è netta: «Voglio dare dell'opera una lettura in senso belcantistico, per non eludere un dato che reputo essenziale: e cioè che *Il trovatore* nasce a breve distanza di tempo dalla predominanza assoluta del belcanto di Bellini e Donizetti, inserendosi in una traccia che ci porta fino all'opera moderna, fino al verismo di Puccini e Giordano. È inoltre mia intenzione rendere vitale il testo musicale, mettendo in risalto le efficaci caratterizzazioni tonali dei personaggi e delle situazioni, evidenziando i contrasti e gustando la finezza cameristica di alcune splendide parti della scrittura. *Il trovatore* è un'opera estremamente ricercata. Tutto è pensato. La “forma chiusa”, qui, è

**necessità, significato, origine stessa del dramma.»**

di Elena Formica